

Laboratorio seminariale 2018

Casa Albergo per anziani

Essere tempo

L'epica battaglia tra l'essere e l'avere

Saluti e ringraziamenti: Presidente Renzo Smolari, Damiano Mantovani,

Presentazione relatori:

Massimo Giordani – Direttore UPIPA Trento, Unione provinciale istituzioni per l'assistenza. Riassumere il suo curriculum è praticamente impossibile, ma mi piace sottolineare che negli anni '88, '89 ha svolto l'attività di servizio civile coordinando l'attività di 15 obiettori di coscienza.

Carlo Hanau – Laurea in scienze politiche con tesi discussa con Beniamino Andreatta e Romano Prodi e dottorato in Economia della sanità a Aix- Marsiglia. Docente presso la Scuola di Direzione sanitaria dell' Università di Bologna e la scuola di medicina di comunità dell'Università di Padova.

Giovanni Garena – Professore a contratto presso la Facoltà di medicina dell'Università di Torino, è autore di numerose pubblicazioni e saggi relativi al settore delle Politiche sociali e organizzazione dei servizi; è Consigliere onorario presso la sezione Minori della Corte di appello di Torino.

I titoli, le competenze e le esperienze dei relatori rendono particolarmente difficile introdurre i loro contributi, ci proverò anche

se la mia formazione tecnica, la mia professione, le mie esperienze non mi danno alcun titolo e quasi nullo sostegno.

Non sapevo, anni fa, chi fosse Martin Heidegger e non avevo mai studiato il dibattito tra Platone e Aristotele sul Tempo, eppure, richiesto di una qualche riflessione sull'Uomo da portare come modesto contributo ad un convegno in uno sperduto paesino dell'Appennino Tosco - Emiliano, decisi di portare i miei pensieri, le mie sensazioni, le mie attenzioni con la speranza di essere di una qualche utilità.

Mi venne in mente uno dei miei storici "pallini", un tema che mi appassiona da decenni: il conflitto tra l'essere e l'avere due verbi che la nostra grammatica definisce "ausiliari" ma che in realtà sono fondamentali e costituenti la nostra vita. Tutto il nostro vivere si misura sull'equilibrio di questi due verbi: essere e avere, essere e possedere, essere e fare, essere ed apparire.

Tutto il nostro essere, il nostro vivere, la nostra "eredità", si misurano sull'equilibrio tra essere ed avere, o sul prevalere dell'uno sull'altro.

Credo di poter affermare che tutto quanto afferisce all'intimità costituente del nostro vivere, debba vedere la prevalenza dell'essere rispetto all'avere (anche all'avere inteso in senso lato come sopra detto).

Solo poco tempo fa, ho scoperto che Heidegger si era cimentato sull'argomento scrivendo un lavoro dal titolo Essere e Tempo, ma io avevo individuato questo percorso di ragionamento e di pensiero decidendo di intitolare le mie considerazioni "Essere tempo": un titolo un po' folle, ma non privo di senso.

Non dunque avere tempo, ma essere tempo perchè il tempo non ci appartiene e ci è dato con generosità, ma solo il Padre sa in che quantità; il tempo, dunque non è una entità concreta della quale possiamo disporre a nostro piacimento, ma è costitutivo della nostra stessa essenza e della nostra umanità e cioè del nostro essere.

Essere tempo, dunque. Ma c'è un'altra considerazione che avvalorata il concetto di essere tempo: la soggettività del tempo. Per rendere oggettivo il tempo, ce ne siamo inventati di tutti i colori: calendari, clessidre, meridiane, orologi, satelliti, ma in realtà, tutto ciò, non rappresenta altro che la sommatoria di tentativi maldestri e irreali per rendere il tempo uguale per tutti; ma non è così. Il tempo è soggettivo, proprio perchè è componente costituente il nostro essere.

Se il tempo fosse costituito dalla concretezza della oggettività, tutti avremmo le medesime sensazioni rispetto al suo fluire nella vita nostra e di chi ci sta intorno. Ed invece, no; non è così tra noi e gli altri e non è così nemmeno tra noi e noi stessi: in certi ambiti ci pare che il tempo trascorra velocissimo, in altri che vada molto lentamente.

Es. Casa di riposo.....

In ordine poi al trascorrere del tempo, c'è un altro scoglio da superare e cioè quello del rapporto tra passato, presente e futuro. Si può affermare che il presente non esista perchè nel momento in cui lo viviamo diviene subito passato e si divora il futuro: questa è una prima interpretazione.

La seconda, al contrario, nobilita al massimo il presente perchè il nostro passato è composto da infiniti nostri presenti e il futuro si forma vivendo intensamente il presente.

Non è sbagliato dunque **fare memoria delle cose del passato** se sono frutto di atomi positivi di tanti presenti vissuti. (in fondo comunque meglio vivere di ricordi che di rimpianti e di rimorsi: chi vive di rimpianti e di rimorsi, ha vissuto male ed inutilmente i suoi atomi di presente).

Ciò che è pericoloso è l'eccessiva **programmazione del futuro** che spesso ci impedisce di vivere consapevolmente il presente.

Fare troppi progetti, pianificare e correggere continuamente le programmazioni, subire il fascino delle intenzioni e delle speranze,

assorbe le energie del presente e ci toglie la possibilità di costruire il futuro. Non sprechiamo la vita nel progettartela.

Il presente è breve, il futuro incerto, il passato sicuro. Prima di rottamarlo pensiamoci.

Se dunque il presente è breve, allora non dobbiamo sprecarlo, ma non lasciandoci soffocare da un attivismo alienante e non costruttivo; fare molte cose velocemente ci porta a commettere molti errori e gli errori, anche se riparabili, ci costringono a sprecare tempo: abbandoniamoci ad una lentezza rassicurante e a volte all'ozio creativo. Ne trarremo una vita presente che aiuterà noi e gli altri a costruire un passato ricco e generoso. E un futuro più gioioso.

Guardate quelli che sembrano sempre affannati nelle occupazioni: non ricordano il passato, non vivono il presente, temono il futuro. Non lasciamoci prendere da uno dei grandi disastri di questo nostro tempo:

la prevalenza della concretezza del fare sulla rilevanza dell'essere.

Guardate la politica, quella con la minuscola che accompagna questi nostri giorni del presente: da quando è diventata “politica del fare”, ha eliso completamente la “Politica dell'essere”; quella politica con la P maiuscola che sostiene veramente lo sviluppo dei popoli (che non vuol dire crescita economica), che consolida la democrazia, che garantisce la libertà, che riempie i cuori e le menti non soffocandoli nel buio delle speranze feriali, ma prepara alla festa “infinita”.

Se viviamo intensamente il presente portando verso il futuro molti “istanti” (dal latino in stante- che ti sta sopra) ci accorgeremo che non abbiamo poco tempo, che è una parte di noi stessi: “essere tempo”; forse capiremo che ne abbiamo consumato troppo. Ancora in tempo per rimediare.

Il tempo diviene dunque **qualità dell'agire** e della costituzione stessa del nostro essere così come, per conseguenza, degli spazi e dei contesti nei quali viviamo creando ambiti di qualità nelle azioni e nelle collaborazioni.

Si attenueranno così attriti e discrepanze nelle organizzazioni, adeguando i ritmi e vivendo generosamente il presente, si stabiliranno nuovi rapporti di **solidarietà** (atteggiamento spontaneo rispondente ad una sostanziale convergenza o identità di interessi, idee, sentimenti), se ne avvantaggerà la **produttività** del lavoro singolo e di gruppo, diventerà fisiologico un sentimento sinceramente **collaborativo**.

La forma di una sempre più consolidata **leadership partecipativa** creerà le condizioni per innovare, progredire, utilmente servire il progresso vero della società.

Se dunque il “tempo” è una parte di noi, se noi stessi siamo fatti di anima corpo e tempo, usiamolo con rigore e utilmente donandolo anche agli altri prossimi e meno prossimi, per tessere quello che potrà ricordarsi come un passato memorabile e costruire un futuro generoso.

Piero Proni